

## Belluno-Feltre: è morto don Tomaselli Era il decano dei sacerdoti locali Ieri i funerali celebrati da Andrich

**BELLUNO.** Il decano dei sacerdoti di Belluno-Feltre, don Felice Tomaselli, è morto nella notte tra martedì e mercoledì in una casa di riposo. Nato nel 1911, un anno prima di papa Albino Luciani, era della sua stessa pieve, Canale d'Agordo e apparteneva ai dieci sacerdoti educati da don Filippo Carli, a cui la storiografia recente su Giovanni Paolo I riconosce un ruolo primario nella formazione del futuro Pontefice. Don Tomaselli è stato l'ultimo a morire di quei dieci tra cui, oltre a Luciani, è ricordato anche il padre generale dei Somaschi, Saba De Rocco. «In questo anno sacerdotale – ha affermato il vescovo di Belluno-Feltre, Giuseppe Andrich, durante i funerali celebrati ieri – preghiamo perché nelle famiglie e nella comunità si crei come allora un ambiente favorevole alla nascita delle vocazioni, che nasce non dalle attività o dalle qualità del sacerdote e degli animatori, ma dalle certezze della fede». Va ricordato che don Tomaselli era uno degli ultimi sacerdoti che erano stati parroci negli anni del secondo conflitto mondiale. **(G.Br.)**

## Settimanali diocesani «in rete» con i testimoni digitali



Roma: l'incontro di ieri (foto Siciliani)

**Il vice direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali Maffeis ha illustrato il convegno di aprile alla Fisc. Zucchelli: «Impegno da condividere»**

**F**anno «rete» attorno al convegno «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» (Roma, 22-24 aprile 2010) i 186 settimanali e periodici diocesani aderenti alla Fisc. La sfida è quella di «esserci» e non solo in termini di presenza numerica, ma soprattutto dando impulso attivo sul territorio. L'iniziativa promossa dalla Chiesa italiana (le informazioni sono disponibili al sito internet [www.testimonidigitali.it](http://www.testimonidigitali.it)) è stata illustrata da don Ivan Maffeis, vice direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. «Possiamo e dobbiamo rispondere con la forza delle nostre testate diocesane, a riprova del

radicamento che hanno sul territorio – ha spiegato Maffeis, già direttore di Vita Trentina –, il convegno e l'udienza sono occasioni formative di primo piano per direttori, redattori, collaboratori, corrispondenti». Maffeis, illustrando intenti, compiti e programma del convegno nazionale che si concluderà in aula Paolo VI, in Vaticano, con l'udienza di Benedetto XVI ai partecipanti, ha inquadrato l'importanza dell'appuntamento di aprile dentro il senso e il significato delle parole di Benedetto XVI in occasione del suo messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Con riferimento a internet, il Papa ne rileva la

«pervasiva diffusione» e il «notevole influsso» ha rilevato Maffeis. Alla rete, ha sottolineato il sacerdote, il Pontefice riconduce molti dei «grandi cambiamenti culturali» avvertiti «particolarmente dal mondo giovanile» e la valorizza quale «grande risorsa per l'umanità». Se Benedetto XVI ne parla, ha rilevato ieri don Maffeis «non lo fa però semplicemente per tessere le lodi del web, né per restare incantato – come il pastore, consegnatoci dalla tradizione del presepe – davanti a questa capanna, che non conosce confini. Anche in questo caso, a Pietro interessa prendere il largo, affrontare la navigazione aperta, animati dalla stessa

passione che da oltre duemila anni accompagna la barca della Chiesa – ha aggiunto il sacerdote –, che è passione "per dare un'anima" a questo mondo digitale, dove far emergere non tanto "la mano dell'operatore dei media", quanto "il cuore del consacrato". Raccogliendo l'invito di don Maffeis, il presidente della Fisc don Giorgio Zucchelli ha esortato il consiglio direttivo a «promuovere il convegno e raccogliere in ogni diocesi di riferimento adesioni. Allo stesso tempo stimolare i direttori degli uffici comunicazioni sociali e gli animatori della comunicazione e della cultura ad impegnarsi nel sensibilizzare all'iniziativa».

**Vincenzo Grienti**

# CATHOLICA

## IL PROFILO

### Nel segno di san Damiano de Veuster

Quest'anno la 57ª Giornata mondiale dei malati di lebbra si svolgerà nel segno di san Damiano de Veuster, belga di Tremelo dove nacque il 3 gennaio 1840. Il suo nome di battesimo è Giuseppe; penultimo di otto figli; due sorelle sceglieranno la vita religiosa, mentre lui, a 19 anni e il fratello Phamphile entrano nella «Società dei Picpus», congregazione dei Sacri cuori di Gesù e Maria sorta a Parigi. Giunto nelle Hawaii, viene ordinato sacerdote nel 1864 e scopre le condizioni disumane degli abitanti di Molokai, isola-lazzaretto in cui il re delle Hawaii aveva confinato i malati di lebbra dell'arcipelago. Dal 1873, de Veuster dedicò per sedici anni la sua esistenza ai quei malati e disabili, morendo nel 1889 contagiato dall'hanseniasi. Nel 1936 la salma viene traslata in patria; Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato nel '95 a Bruxelles, papa Ratzinger lo ha canonizzato l'11 ottobre scorso. **(L.Bad.)**



Parigi: Raoul Follereau applaudito alla Sorbona

## «Salviamo dalla lebbra la bellezza dell'uomo»

DI LAURA BADARACCHI

**U**na missionaria laica, un padre del Pime e una suora delle Figlie della Chiesa, tutti indiani: Reemy Thottan, padre Vijaya Kumar Rayarala e suor Aley Cheenuthuvattukulam saranno i «testimoni della solidarietà» di quest'anno durante incontri e iniziative organizzate per la 57ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, promossa domani dall'Associazione italiana amici di Raoul Follereau, giornalista e scrittore francese che la istituì nel 1954.

Proprio a consacrati e laici, missionari e volontari, Chiese locali, associazioni e ora va il ringraziamento di monsignor Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari: nel Messaggio indirizzato in occasione della Giornata ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai vescovi incaricati della pastorale della salute, il presule ricorda «il lodevole impegno a sradicare questa e altre malattie "dimenticate"». E lancia un appello «alla comunità internazionale e alle autorità di ogni singolo Stato», esortandole a «sviluppare e rafforzare le necessarie strategie di lotta alla lebbra». Una mobilitazione che, tuttavia, non deve trascurare «le campagne di educazione e di sensibilizzazione in grado di aiutare, le persone affette e i loro familiari, a uscire dall'esclusione e a ottenere le cure necessarie».

«L'impegno di Follereau, dei molteplici fra istituzioni, organismi a matrice ecclesiale e/o non governativi che lottano contro la lebbra, l'eccezionale lavoro di san Damiano di Veuster e di tanti altri santi e uomini di buona volontà, hanno aiutato a superare gli atteggiamenti negativi verso i malati di lebbra, promuovendone la dignità e i diritti», evidenzia ancora l'arcivescovo Zimowski. E in memoria di padre Damiano (apostolo dei lebbrosi canonizzato di recente da Benedetto XVI) si celebra l'evento di domani, sul tema «Salviamo la bellezza dell'uomo dalla lebbra». In tante piazze italiane oltre 4mila volontari dell'Aifo – fondata nel 1961 e presente in 29 Paesi del mondo – raccoglieranno

fondi attraverso i vasetti del «miele della solidarietà», prodotto nei circuiti del commercio equo. Ad affiancarli, anche i giovani Scout dell'Agesi, che ha aderito alla Giornata insieme alla Gioventù francescana (GiFra). Un modo per sensibilizzare e informare sulle cure possibili e sui progetti aperti nei Paesi dell'Asia, del Sud America e dell'Africa in cui l'hanseniasi, purtroppo, è ancora epidemicamente diffusa.

Anche se la malattia è in calo, infatti, nel 2008 si sono registrati 249.017 nuovi casi di lebbra nel mondo, pari a circa 700 al giorno. Attualmente 10 milioni

di persone in 15 nazioni hanno la vita segnata dall'hanseniasi, pur essendo la possibilità di guarire. Oggi il morbo è presente soprattutto in India: nel subcontinente si registra il più alto numero di nuovi casi ogni anno, pari a 150mila. A quella terra l'Aifo dedicata le iniziative del 2010: nel distretto di Mandya, Stato di Karnataka, sister Aley (chiamata affettuosamente Leela) gestisce un progetto di riabilitazione delle persone colpite dalla lebbra, migliorando anche l'assistenza dei disabili nei 615 villaggi circostanti. Come? «Attraverso gruppi di auto-aiuto, formazione professionale, fornitura di ausili ortopedici, azioni per garantire i benefici previsti dalla legge», spiega.

Anche padre Vijaya si occupa di reinserimento sociale: a 40 chilometri da Mumbai dirige il centro «Ashram & Rehabilitation, Swarga Dwar», in sinergia con altre opere di assistenza ai poveri gestite dal confratello padre Carlo Torriani. E la dottoressa Reemy, laureatasi a Roma e specializzata in malattie infettive e medicina tropicale all'Università di Modena nel '76, dal 2002 segue lo sviluppo socio-sanitario delle comunità rurali e tribali della diocesi di Aizawl, nello Stato nord-orientale di Assam. Un lavoro pionieristico rivolto a circa 80mila persone in 78 villaggi che per il medico, membro dell'Associazione missionaria internazionale di Paenza, è un'autentica chiamata al servizio tout court: presso la parrocchia di Manikbond prima c'era solo l'ufficio del progetto, da poco più di un anno è sorto un centro di salute.

**Torna domani la Giornata contro la malattia. Da Zimowski l'invito a sviluppare e rafforzare la lotta al morbo. Nelle piazze italiane i vasetti col miele della solidarietà**

## In quel lebbrosario thailandese dove gli anziani ritrovano la dignità umana grazie ai Camilliani

DA KHON WAT (THAILANDIA)  
STEFANO VECCHIA

**S**ono una novantina gli ospiti del *Camillian Social Center* di Khok Wat, nella provincia di Prachinburi, ex lebbrosario passato ad accogliere anziani indigenti o senza famiglia (in buona parte ex lebbrosi), dopo che la legge ha cancellato con un colpo di spugna forse frettoso nel 2003 la lebbra dalle malattie endemiche in Thailandia. Se oggi la situazione è buona e i nuovi hanseniani non vengono più registrati in una statistica specifica, la lebbra anche nel *Paese del sorriso* è stata per lungo tempo malattia temuta e ignorata. Chi ne veniva colpito era emarginato in zone insospitate, senza contatti col mondo, sovente in comunità autosufficienti. Più di recente, con il recedere della malattia, ai missionari Camilliani italiani negli anni pionieristici della loro presenza in Thailandia si presentò una realtà di disagio dovuta alla malattia e accentuata dallo stigma sociale: quella de-

gli anziani che, raggiunto uno stadio più o meno accentuato nella progressione della lebbra, non più infetti ma invalidi, si trovavano isolati dalle famiglie. La Provincia Lombardo-Veneta e successivamente la Delegazione thailandese diventata poi Vice-provincia dei Camilliani, sollecitate dalla Chiesa locale, hanno accettato la sfida, creando le strutture di Khok Wat, 120 chilometri a est di Bangkok verso la frontiera cambogiana. Non solo per garantire un'assistenza sanitaria specifica per gli anziani hanseniani ma soprattutto per offrire un'ospitalità altrove negata. Come prima i lebbrosi, ora gli ospiti sono accolti in questa struttura aperta, che tutti chiamano *Il villaggio*, sorta dal nulla negli anni Sessanta in un'area imperiosa dove vivevano nutrite comunità cristiane di origine cinese e vietnamita e gruppi di lebbrosi. Oggi *Il villaggio* è integrato nel territorio e gode della collaborazione delle autorità sanitarie thailandesi. «Tutti i nostri ospiti – raccontava pochi mesi fa fra' E-

ligio Valentini (da poco rientrato in Italia, pensionato per anzianità ma non per vocazione missionaria) – ci sono segnalati dalla provincia di Prachinburi, da organizzazioni sociali o da nostri amici dei dintorni. Nessuno arriva perché costretto se non dalla propria situazione, nessuno resta qui contro la sua volontà». Ma per quelli che rimangono, la maggioranza è sovente fino alla morte, la vita scorre in serenità, tra attività comunitarie e, per i non autosufficienti, cure adeguate. Khok Wat ormai è luogo di ritrovo della comunità camilliana per la festa del Fondatore e le ricorrenze. L'11 luglio scorso, la folla partecipante di benefattori, autorità religiose e cittadini, ha voluto essere anche di stimolo all'impegno verso i bisognosi e di coinvolgimento della comunità. Un impegno oneroso per il veneto padre Ermenegildo Calderaro e i thailandesi padri Giovanni Samphan e Paolo Preeda, ma che non distoglie dal pensare all'ampliamento degli spazi.

**Il cliente al centro di tutte le nostre attività e servizi integrati**



[www.gruppore.it](http://www.gruppore.it)  
[info@gruppore.it](mailto:info@gruppore.it)

Milano  
Piazza Cavour 3  
tel. 02 626191  
Roma  
Via G.G. Belli 122  
tel. 06 32813200